

ANNO
SECONDO

L'ALBUM

DISTRIBUZIONE
9.

SI PUBBLICA OGNI SABATO

ROMA

9 MAGGIO 1835.



RUINE DI SAGUNTO (*oggi MURVIEDRO in SPAGNA*)

La città di Murviedro o Mervedro, trovasi nel regno di Valenza, una delle più amene provincie della Spagna. Essa è fabbricata sulle ruine dell' antica Sagunto così famosa per la sua fedeltà ai romani. Annibale, com' è noto, ne fece l'assedio, e la prese di assalto l'anno 219 avanti G. Cristo, essendovi però rimasto ferito da un dardo in una coscia per avere voluto egli pel primo scalarne le mura. Questa ferita rallentò il coraggio e l'attacco de' car-

taginesi; ma ben presto lo riassunsero con maggior calore. I saguntini allora, come si narra, ridotti alla disperazione accesero un gran fuoco in mezzo alla piazza, vi gittarono l'oro, l'argento, e tutto quello che aveano di più prezioso, e poi un gran numero di essi vi si precipitò. Annibale profittando del tumulto spinse anche più l'assedio, s'impadronì della città, e fece passare a fil di spada tutti coloro che erano in istato di portare le armi. La presa della



COMBATTIMENTO TRA IL RINOCERONTE E GLI ELEFANTI

Plinio è il primo che abbia dato la relazione di un combattimento tra un rinoceronte e gli elefanti. Davasi in Roma nel circo questo spettacolo al popolo. Ma un tale combattimento nell'arena di un circo, e tra animali domati dalla schiavitù, nulla ha di comune colla guerra che si fanno questi animali nella loro selvaggia condizione, e ne' loro paesi nativi.

« Un giorno, così narra un viaggiatore, io dominava dall'alto di piccola collina una estesa pianura dell'isola di Ceylan, ed osservavo ondeggiare ai miei piedi de'vasti campi di granturco: allorchè una truppa di sette ed otto elefanti, abbandonando una contigua foresta, entrò in queste alte coltivazioni di grano. Era cosa stupenda a vedersi, come con le loro proboscidi troncavano de' fasci enormi di queste piante che recavano nella selva per venir quindi a far nuovi carichi. Questa raccolta per parte degli elefanti durò circa un'ora, ed il calore del sole erasi talmente aumentato, che ad onta di uno smisurato parasole, e l'ampiezza e leggerezza del mio vestiario,

io mi trovava tutto innondato di sudore, e sentiva illanguidire le mie forze. Presi il partito di coricarmi all'ombra, che però difficilmente trovai, essendo rara in quelle vaste pianure. Attendevo ivi che il sole avesse perduto alquanto del suo vigore, abbassandosi sull'orizzonte, o che almeno un poco di ventilazione venisse a rinfrescare l'atmosfera. Lo stesso fecero gli elefanti, che colcaronsi all'ombra di alcuni alberi negli stessi campi di grano, che servivano loro ad un tempo di lettiera e di nutrimento.

Non sentendosi allora alcun romore, un enorme rinoceronte entrò nel medesimo campo con tutta irruenza, e con quella goffa brutalità propria della sua specie. Ad un tratto gli elefanti tutti si alzarono e corsero sopra il nemico con le proboscidi alzate, e le difese in avanti. Il rinoceronte non erasi ancora preparato alla difesa, e già le proboscidi degli elefanti lo flagellavano aspramente, essendo anche penetrato uno dei denti di difesa di un elefante nel suo corpo, con recargli larga ferita. Un orrendo muggito emise il rinoceronte, rinculò e si scagliò contro l'ele-

fante che lo avea ferito. L'elefante cadde in terra per quel terribile urto, ed il corno del rinoceronte con tutta la di lui smisurata testa era quasi penetrato nel ventre del misero elefante. A tal vista gli elefanti con nuovo vigore mossero contro il rinoceronte; un nuvolo di polvere e di rottami de' granturchi ingombrò l'aria; non udivansi più che urli spaventevoli, e mi fu impossibile di discernere le vicende del combattimento, distinguendo soltanto i clamori degli elefanti dai tonanti muggiti del rinoceronte, che tratto tratto faceansi sentire. Tutto ad un tratto il fragore raddoppiò, un turbine sembrava che avesse sollevato la polvere, ed avvolse i combattenti; quindi le grida cessarono, la polvere si abbassò e tutto tornò in calma.

Il rinoceronte era morto, ma intorno di lui giacevano i cadaveri di tre elefanti, e due di questi si allontanavano in mezzo de' loro compagni lentamente e con gravi ferite, dalle quali scorreva in gran copia il sangue, che ne lasciava le tracce sul sentiero.

STAMPE PIU' CELEBRI INTAGLIATE DAL SUBLIME
INCISORE RAFFAELLO MORGHEN.

Fra le stampe di maggior dimensione di questo grande artista, gli amatori distinguono più particolarmente di sommo pregio e valore, la *Cena di N. S.* dipinta da Leonardo da Vinci: il *cavallo di Vandik*, copiato da uno di quelli della razza Colonna, appartenente al principe Rospigliosi; la *Trasfigurazione* di Raffaello: l'*Aurora* di Guido: il *Riposo di Egitto* ed il *Tempo* di Poussin: la *Madonna del Sacco* di Andrea del Sarto. La *Caccia di Diana*, del Dominichino: il *Parnaso* ed il *Presepio* di Mengs. Fra quelli poi di grandezza minore, la *Madonna della Seggiola*, la *Giurisprudenza* e il *Bambino* di Tiziano: i ritratti dei quattro padri della letteratura italiana, e quelli della *Fornarina*, di *Bindo Altoviti*, di *Leonardo*, di *Volpato*, e del *Turchi*.
(*Bollettino delle cognizioni industriali di Bologna*).



STATUA DI FILIPPO CHABOT

Ammiraglio di FRANCIA

Questa statua di alabastro, eseguita già da Giovanni Cousin, ha quattro piedi e dieci pollici di lunghezza. Il famoso ammiraglio Chabot, ch' essa rappresenta, è vestito della sua armatura, tiene al collo

il cordone di s. Michele, e nella mano il fischio in segno di comando. La figura è giacente appoggiata al suo cimiero, e sembra riposarsi delle fatiche della vita; i suoi guanti sono presso l'elmo, e tutto ciò